

## Don Tonino e l'esperienza pasquale \*

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia di questa ottava di Pasqua ci fa ripetere continuamente il versetto del salmo "Questo è il giorno che ha fatto il Signore" e lo applica in modo particolare a Cristo: "Questo è il giorno di Cristo Signore, ralleghiamoci ed esultiamo". È bello, pertanto, ritrovarsi insieme a celebrare il memoriale della Pasqua. Il giorno di Cristo è il giorno del Risorto, il giorno che non tramonta, l'esplosione della luce intramontabile, della vita che non muore, del tempo che entra nell'eternità. Noi, cari fratelli e sorelle, siamo nati in questo giorno, viviamo di questo giorno, siamo dentro il clima della Pasqua. Ciò che ci caratterizza è soprattutto la grande esperienza pasquale.

Don Tonino è stato il grande testimone del Risorto. Molti sono i gesti che lui ha compiuto, le parole che lui ha detto, ma certamente il modo come ha vissuto la sua sofferenza, negli ultimi giorni della sua vita, è la testimonianza più luminosa che tutta la sua esistenza è stata vissuta nel clima pasquale.

Come i primi discepoli correvano alla tomba di Gesù, così anche ci rechiamo alla tomba di don Tonino, non per vedere un fantasma o per ricordare semplicemente una persona del passato, ma perché riteniamo che il suo messaggio riguarda il presente e apre al futuro. In questa luce pasquale, cari amici, vi invito a considerare e a ricordare don Tonino. Il resto è un contorno, una spiegazione, una semplice esplicitazione. Il suo segreto spirituale consiste nel fatto che egli è entrato nella luce del Risorto e per questo ha illuminato con la sua vita tutti coloro che ha incontrato durante la sua esistenza.

A me, però, viene sempre il dubbio che, forse inconsapevolmente e senza un preciso intendimento, il nostro annuale ritrovarci a parlare di don Tonino corra il rischio, non troppo lontano, di "imbalsamare" la sua persona e il suo messaggio attraverso una forma di "mitizzazione". L'esatto contrario di quello che lui è stato e ci ha insegnato. Forse, agisce in noi un istinto e un'inconfessata consapevolezza: sapendo di non potere essere come lui, almeno cerchiamo di ripetere le sue parole. In questo modo, il "tradimento dei chierici" si consuma nella dolcezza del ricordo e nella consolazione che deriva dall'ammirazione.

Per questo voglio ripetervi le parole che egli pronunciò nella relazione letta il 17 maggio 1985 all'incontro organizzato dall'Azione Cattolica di Molfetta per rievocare il convegno ecclesiale nazionale di Loreto. In quella circostanza, egli lanciò questo avvertimento che non dovrebbe essere dimenticato; un grido d'allarme tanto più vero se applicato alla sua persona. Queste le sue parole: «Per prima cosa, vi chiedo di spogliare dall'enfasi celebrativa un avvenimento che è partito con tutt'altra intenzione che quella di farsi *imbalsamare*. Il rischio che corrono i grandi fatti della fede è duplice: o è quello di aver i giorni contati, come certi avvenimenti che esauriscono la loro vitalità nell'arco della celebrazione, dopo di che boccheggiano e muoiono. O è quello di essere sottoposti a una specie di artrosi deformante che si chiama "*mitizzazione*" Li si fa diventare, cioè, così ossessivamente quadro di riferimento per ogni sospiro ecclesiale, che si finisce per atrofizzare lo stimolo alla ricerca successiva, l'ansia di strade nuove, la fecondità della fantasia, l'invenzione per il futuro»<sup>1</sup>

Le cose vere sono cose vive, continuano nel tempo e non possono essere racchiuse dentro schemi prefissati, parole omologate, immagini ripetute. Il Risorto è vivo, corre e con lui anche tutti coloro che vivono della resurrezione. L'esperienza della resurrezione non è per privilegiati, ma per

---

\* Omelia nella Messa per il 24° anniversario della morte di don Tonino Bello, Chiesa Ss. Salvatore, Alessano 20 aprile 2017.

<sup>1</sup> A. Bello, *La nostra Chiesa locale dopo il Convegno di Loreto*, in id., *Scritti vari. interviste. Aggiunte*, vol. VI, Luce e vita, Molfetta 2007, p. 28.

tutti, e per ciascuno. Ognuno di noi dovrebbe rivivere in maniera personale il grande evento pasquale.

Mi permetto di sottolineare soltanto alcuni aspetti dell'esperienza del Risorto nella quale noi possiamo intravedere le parole e i gesti che Don Tonino ha compiuto. Il primo è questo: vivere l'esperienza del Risorto significa incontrare il Cristo nella nostra vita, incontrarlo personalmente in una esperienza che è anche sensibile. Nei racconti delle apparizioni del Risorto egli invita i suoi discepoli a toccarlo, mangia con loro. Non si presenta come un fantasma, ma come una persona reale e concreta. È la carnalità della grazia. L'esperienza del Risorto viene vissuta attraverso gli avvenimenti della storia, i fatti della vita, le relazioni che si intessono, gli incontri con le persone concrete. Dentro questi volti, queste miserie e fragilità siamo invitati a incontrare e a vedere il volto del Risorto. E questo è il primo aspetto che don Tonino ci ricorda: l'incontro con il Risorto attraverso la concretezza della vita.

Il secondo aspetto: il Risorto è colui che è sempre in mezzo a noi, ma è soprattutto colui che vive attestato dalle Scritture e dai Profeti. In tal modo viene data solidità e fondamento alla nostra esperienza personale. La parola profezia ritorna frequentemente nei discorsi di don Tonino: profezia è la capacità di ascoltare la Scrittura e di vederla realizzata nella vita. Nella prima lettura l'apostolo Pietro riprende il discorso di un brano del Deuteronomio nel quale Mosè annuncia che verrà un profeta più grande di lui. L'apostolo Pietro richiama questa parola della Scrittura e la riferisce a Cristo. Il segreto dell'esperienza pasquale di don Tonino va ricercato nella sua meditazione della Parola di Dio, nel suo confronto con essa, nel farla diventare veicolo e trama della sua vita.

Il terzo aspetto: la gioia che nasce dalla certezza di vivere nell'orizzonte del Risorto. I discepoli, dice il Vangelo di Giovanni, gioirono al vedere il Signore. La gioia diventa la caratteristica del cristiano che ha incontrato Cristo e, nonostante le tragedie della vita, i contrasti della storia, i peccati dell'uomo, non perde la speranza e continua a gioire della presenza di Cristo morto e risorto. È il messaggio anche che Papa Francesco ci ricorda: i cristiani sono sempre nella gioia e chi incontra Cristo è una persona che continuamente ritorna a gioire.

Concretezza dell'esperienza, attestazione delle Scritture e sentimento di gioia costituiscono l'espèere<sup>4</sup> inza pasquale. La Pasqua rinnova il mondo e costituisce una comunità di fratelli che si incontrano per riconoscere tutti il Risorto presente in mezzo a loro. Da qui i continui richiami di don Tonino alla compagnia, alla convivialità, alla fratellanza. Categorie che non vanno coniugate in senso sociologico, ma nel loro significato pasquale.

Ricordando la relazione di don Bruno Forte al primo Convegno ecclesiale nazionale *Evangelizzazione e promozione umana*, don Tonino annota: «Penso che stiano in quelle tre parole che hanno costituito il telaio della relazione fondamentale di don Bruno Forte: *compagnia, memoria eversiva della parola, profezia*. Compagnia significa che la Chiesa vuole essere compagna del mondo e degli uomini, vuole spezzare lo stesso pane, "cum panis", che significa mangiare insieme lo stesso pame, cioè compagnia. Poi la Chiesa fa memoria nella parola, ma una memoria "pericolosa", critica. Ci sono ricordi e ricordi. Ci sono ricordi con cui ci autoconfermiamo ed altri che invece ci trasformano, ci cambiano. La memoria cristiana è memoria del cambiamento.[...] Infine profezia significa che la Chiesa annuncia che resta poco della notte, secondo quel bel versetto di Isaia, in cui uno passa sotto le mura della città e grida: sentinella, quanto resta della notte? E quella risponde: resta poco. Infatti il sole sta per spuntare. Questo sole è Gesù Cristo morto e risorto»<sup>2</sup>.

Chi ha incontrato Cristo non incontra più nemici né più avversari, ma incontra sempre fratelli da accogliere, da amare, da accompagnare nella loro vita. Non imbalsamiamo la persona di

---

<sup>2</sup> A. Bello, *L'audacia di mettersi il grembiule*, in id., *Scritti vari. interviste. Aggiunte*, vol. VI, Luce e vita, Molfetta 2007, p. 364.

don Tonino! Non “mitizziamo” il suo messaggio rendendolo solo oggetto della nostra ammirazione. L'esperienza pasquale che lui ha vissuto può e deve essere anche la nostra esperienza, altrimenti tutto si consuma in un effluvio di parole belle ma che non producono vita nuova.